



Caravaggio «Cena in Emmaus», 1602, National Gallery, Londra

EMMAUS

Lungo la via deserta, nel crepuscolo,
 c'è sempre un uomo che ti viene accanto
 e cammina con te. Sebbene muto
 e sconosciuto, ha un modo di guardare
 rivelandoti l'anima, evocando
 il tempo arcano che passaste insieme
 nella terra paziente degli ulivi.
 Al suo silenzio opponi le parole,
 la pena dei tuoi passi, la speranza
 che l'umano tuo andare si conforti
 di un riparo, di cibo, di riposo.
 Sorride l'uomo, e tu ricordi il giorno
 in cui la voce ti promise un regno,
 come agli uccelli i chicchi delle reste
 e al giglio la sua veste prodigiosa.
 E adesso solo polvere ai calzari,
 un povero mantello, anche la luce
 che avevi dentro si corrompe in tenebra
 e disperdi dei giorni che ti attendono.
 Altre, le beatitudini annunciate...

Si rinnova il dolore rimembrando,
 e il fuoco e l'amarezza si contendono
 lo spazio del tuo cuore. Poi la strada
 ha un'offerta d'asilo, una locanda,
 una tavola rude, una lucerna.
 A quel bagliore incerto il tuo compagno
 spezza l'umile pane, te ne porge
 una parte. Nel gesto la sua mano
 sfiora appena la tua, ed ecco appare
 l'Uomo che camminava sulle acque,
 risvegliava fanciulle dalla morte
 e scontò col supplizio il male antico.
 «Lunga è stata l'attesa – dici – resta
 Signore, dona pace alla mia sera».
 Soffia il vento notturno, scuote l'uscio,
 s'insinua vorticando, ti sovrasta.
 Ma nulla può: sei già nella sua calma.
 Raggiunte dal fulgore dei suoi occhi
 le ombre si disperdono, svaniscono.
 Non trema più la fiamma del tuo lume.

Fulvio Di Lieto